

CANTI D. ANTONIO DE TRUEBA

Antonio : de Trueba, Giacomo
Zanella, Elena Patella, ...



CANTI

DI

D. ANTONIO DE TRUEBA

IMITATI

DA

GIACOMO ZANELLA



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1865.

A

GIOVANNI SCOLA

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

COLL'EGREGIA GIOVINETTA

ELENA PATELLA

QUESTE VERSIONI

DI POETA SPAGNUOLO A LUI CARISSIMO

D.

GLI AMICI

A. F. T.

O.



AMORE IMMORTALE (*)

I.

Era un giorno di festa ed ella ed io
In silenzio posati alla finestra
Contemplavamo il sol che vaporoso
In grembo si calava alle montagne.
Malinconicamente ivan battendo
I nostri cori che il giocondo affanno
Già sentiano d'amore e desiosi
Si cercavano. In questa ora di pace,
Quando disceso a' bassi lidi il sole
Lascia tepida l'aria e gli augelletti
Gli dan l'ultimo addio: dalle fontane
E dai ruscelli candido si leva

(*) El libro de los cantares compuesto por D. Antonio de Trueba.
Leipzig, Brockhaus 1860.

Umil vapor: fra le conserte piante
Guata furtiva la nascente luna
E per la valle tacita si spande
L'argenteo suon delle piangenti squille,
Com'è dolce l'amor! Come favella
Onnipossente all'anima! Le braccia
Nel delirio de' sensi il garzoncello
Cupido allarga e china il mento al petto
Di non stringer turbato altro che il vento.
Maria, le dissi, irrequieto il core
Mi batte in seno. E dove un altro core
Troverà che a' suoi battiti risponda?
Di subitana porpora suffusa
I dolci occhi abbassò la verginetta
E sovra l'ale d'un sospir mi diede
La sua risposta. Indefiniti oscuri
Presentimenti l'assaliro: al cielo
Levò gli occhi pensosi e sorridendo
Mi disse: colassù vivono i cori;
Colassù si uniranno i nostri amori.

II.

Vissi un anno di cielo. Il nostro amore,
Come l'amor di due fanciulli e come

Degli Angeli l'amor, era innocente
E sereno. Che ebbrezza è di due cori,
Di due cori commisti in un affetto
Senza vel come il nostro e senza tempo!
Chi dogliosa di lagrime vallea
Disse la terra non conobbe amore;
Perchè questa di lagrime vallea
A chi conobbe amore è paradiso.
Maria, la bella fanciulletta, un tempo
Usa a correr con me per le foreste
E le floride fratte insidiando
Occhiute farfallette e pigolanti
Nidi di capineri e di usignuoli:
Maria che d'anni e di bellezze adulta
Con un nodo di rose il mio destino
Volle per sempre al suo destino unito:
Maria, l'innamorata giovinetta,
Mise un giorno dal cor lungo un sospiro
E della vita uscì. Scesa di cielo
Questa nivea colomba al primo nido
Bella d'affanni e d'innocenza ascese.
Nè di lagrime asperse il suo cammino
Esulante ritrosa; un tale amore
Colla vita non cade: amor dell'anima
Rompe la pietra del sepolcro e vive
Come l'anima eterno ed infinito.
Non mentiva la pia, quando levando

Al ciel gli occhi pensosi e sorridendo
Mi disse: colassù vivono i cori;
Colassù si uniranno i nostri amori.

III.

Piansi il fior de' suoi verdi anni caduto
Innanzi tempo. Se la Fè mi toglie
Dal volgo degli umani, umano il core
Ho pur nel petto e non ignoro il pianto
Questa pia di gentili alme fralezza.
Piansi la cara vergine che volle
Con un nodo di rose il mio destino
Al suo destino eternamente unito;
Ma provvida la Fede ad asciugarmi
Venne il pianto non degno e consolate
Oggi sollevo le pupille al cielo.
Morta non è l'amabile compagna
De'miei primi trastulli: i suoi begli occhi
In me come solea tien fisi ancora,
Ancor mi parla e della vita ai duri
Affanni mi avvalora: io l'odo all'alba
Che nel prato mi chiama e delle selve
Nel vespertino murmure l'ascolto.
Quante piaghe risana e quanto assenzio

Raddolcisse la Fè! Sotto il balcone,
Ove, il labbro tacendo, i nostri cori
Si parlaron d'amor, cresce solingo
Un fiorellino, di sua casta mano
Antica cura. Or ella messaggero
Dell'amor suo s'è fatto il fiorellino
Ch'ogni dì manda a salutar mi e dice:
Non ti scordar di me, mio dolce amore.
Ch'io mi scordi di te? rispondo e gli occhi
Mi vanno al ciel di lagrime velati.
Morta non è la vergine che assisa
Meco al balcone un dì di festa, il volto
Di onesto foco imporporata, al cielo
Levò gli occhi pensosi e sorridendo
Mi disse: colassù vivono i cori;
Colassù si uniranno i nostri amori.



L' ADOLESCENTE

I.

Ha quindici anni e l'anima s' inforsa
Come nomarlo. Lo diran fanciullo
O giovine i miei canti? Angelo o creta?
Chè le tempeste de' maturi giorni
Già gli ruggono in core e l'innocenza
Virginali fragranze anco vi spande.
Vedi con quanta tenerezza al collo
Della madre si avventa e volto il capo
Guata ad un' ora timido e confuso
La cara treccia giovanil che spuntà
Là fra i roseti del giardino. Ignora
Qual sua gloria sarà, ma della gloria
Già l'infiamma il pensier: non sa che brami,
Ma di fervide brame un incessante
Affollar lo combatte. Oh se disciolta
Gli fosse la catena! oh se potesse
Coll' aquila levato oltre que' monti
Batter l'ala a più liberi orizzonti!

II.

Al rezzo delle piante, in sul tappeto
Molle dell'erbe romoroso coro
Tripudia di fanciulli a cui due lustrì
Ridono appena sul vermiglio viso.
Lì son vividi fior, limpide fonti
E cantanti usignuoli: aerea volta
Tesson gli opachi rami onde lampeggia
Tremolo il sol che all'occidente inchina.
Ma di fiori di fonti e d'usignuoli
Al fanciullo non cal che li calpesta
O l'intorbida o scaccia e sull'ocaso
Spegnersi lascia inosservato il sole.
Silenzioso del materno collo
Si spicca il giovinetto e delle piante
Nella cercata oscurità si aggira.
Fiori fonti usignuoli avvolte frondi
E purpurei tramonti al cor gli danno
Ineffabil dolcezza: ode una voce
Dall'universo uscir che non compresa
Pur nell'alma gli suona e lo innamora;
Che ad altri mondi lo solleva e questo
Pur gli fa benedir dove dimora.
Tal de' mobili regni hanno confine
Infanzia e giovinezza. Ha picciol' alma

Lieve incostante il fanciulletto: ardenti
Smisurati fantasimi al garzone
Affaticano il core. Oh se disciolta
Gli fosse la catena! oh se potesse
Coll'aquila levarsi oltre que' monti
Navigando a più liberi orizzonti!

III.

Ma che vuoi, dell'infanzia il limitare
Valicato, che vuoi, bel garzoncello?
Che sogni sono i tuoi? Sogni la gloria,
Sogni l'amore? Tu nol sai. Sull'erba
Steso neglettamente all'accerchiante
Ampia giogaia delle tue montagne
Giri lo sguardo e di veder le mura
Di una carcer ti avvisi. A più diffuso
Lume di soli, a più largo aere aperto
Alle fughe dell'ala infaticata
Bramosamente aneli e ti dibatti
Contro i tuoi ferri insanguinando il petto
Giovin falco mal domo. Io non ti chiedo
Che sia l'amore; tu l'ignori. Il lampo
De' neri occhi ti piace o degli azzurri?
Candida o bruna è la beltà che segui
Tacendo e desiando? Ami la rosa

Anco nel verde calice ravvolta
O altera di sue pompe in sul meriggio?
Tu nol sai. Ma nell'anima indistinto
T'arde un desio d'amor che di bei volti
Fuggitivi ti popola le valli
D'immaginati elisi. Oh se disciolta
Ti fosse la catena! o se potessi
Coll'aquila volando oltre que' monti
Profondarti a più liberi orizzonti!

IV.

Batte alle porte del futuro indarno
Il timido garzon che di sua vita
Il certo corso ed i gran fini ignora.
Altro ei non sa se non che vago arcano
Di battaglie foriero e di trionfi
Un desio lo divora e lo sospinge
Ad ardua meta. Ei sa che a sommo i cieli
Non isfolgora il sole, occhio di Dio,
Perchè dell'uomo illumini i codardi
Ozi e le pompe inutili e la tomba
Che spregiato l'inghiotte ed incompianto
Pur dagli occhi de' suoi. Sente che il core
Ha bisogno di un core in cui riversi
I segreti suoi pianti e le speranze;

Che con sè lietamente alle fumose
Mura ripari di un tugurio e scorga
Nelle canne la porpora; che l'ami
D'un amor qual de' teneri poeti
Spira negli inni e mai non vide il mondo.
Cotal vaneggia il giovincel che al collo
Della madre si avventa e volto il capo
Guata ad un'ora timido e confuso
La cara treccia giovanil che spunta
Là fra i roseti del giardino. Augusta
Gli è la valle natia: d'aria di luce
Fiera sete lo strugge. Oh se disciolta
Gli fosse la catena! oh se potesse
Coll'aquila levato oltre que' monti
Batter l'ala a più liberi orizzonti!

Nota. Devo confessare che in questi componimenti, specialmente nel secondo, mi sono in molti luoghi dipartito dal testo. Volendomi attenere alla lettera, per dirla con Annibal Caro, mi tornava cosa secca; e però, come quel valentuomo ha fatto nelle sue versioni, mi son prese di non poche licenze. Ho mantenuto il disegno, cangiato in gran parte il colorito. Il gusto degli Italiani ha qualche cosa di più squisito e raffinato che quello degli Spagnuoli.

5834884

